

1ª Domenica di Quaresima anno A (2023)

Is 58,4b-12b; Salmo 102; 2Cor 5,18 -6,2; Mt 4,1-11

L'apostolo Paolo mette subito in chiaro che lui è soltanto un ambasciatore: *per mezzo nostro è Dio stesso che esorta*. A lui sarebbe non sarebbe mai venuto in mente di esortare i fratelli di Corinto e di chiamarli alla conversione. L'iniziativa è di Dio stesso. È Lui che vi chiama; Lui ha chiamato anche me e mi ha affidato questo ministero. È Lui che, molto prima di me, da sempre e fino ad oggi parla a voi. Parla a tutte le sue creature; ma parla senza parole. La sua voce minaccia dunque di rimanere soltanto un brusio indistinto. Io, Paolo, presto alla voce silenziosa. le parole che io stesso ho appreso.

Nel nostro mondo secolare poi la voce di Dio appare come un brusio sempre più indistinto. Si sente il rumore di Dio, certo, o il rumore degli angeli. Esso ha però la consistenza di una *noise*, di un fruscio confuso, assolutamente indecifrabile. Proprio perché indistinto, anche fastidioso. E tuttavia non lo si può far tacere.

Per ogni italiano cresciuto con un'educazione cristiana, specie se di una certa età, diciamo sopra i quarant'anni, confusamente memore di antiche tradizioni, il ritorno del tempo di Quaresima comporta insieme il ritorno alla mente di un debito: in questi 40 giorni bisogna fare qualcosa di più. Ma che cosa? Forse qualche "fioretto"? La sola parola muove al sorriso. No, di fioretti non è il caso di parlare. Forse sarebbe da considerare il proposito di pregare di più. Ma come si fa? In che forme pregare? La nostalgia della preghiera non è accompagnata da un ricordo sufficientemente preciso di quella pratica. La nostalgia appare anch'essa come un brusio indistinto. Ogni decisione è rimandata. E al termine della Quaresima accadrà che ogni cristiano dovrà constatare, imbarazzato, che quel tempo è trascorso uguale a tutti gli altri, senza lasciare alcuna traccia.

Paolo presta la propria voce al brusio di Dio. Proclama con sicurezza che *il momento favorevole è adesso, adesso è il giorno della salvezza*. La sua parola prende il tono urgente, quasi di un *ultimatum*: vi scongiuro, *lasciateci riconciliare*. Ma il contenuto dell'appello rimane molto formale.

Un poco più concreta appare l'esortazione del profeta. Ai figli d'Israele egli raccomanda di digiunare, ma non come essi fanno di solito. Non serve che facciano *udire in alto il loro chiasso*. Non è questo il digiuno che Dio desidera. Debbono piuttosto *sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo*. Il digiuno atteso da Dio consiste *nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo*. Soltanto a questa condizione, *si rimarginerà la tua ferita*. Invocherai il Signore ed egli risponderà; ti dirà: *Eccomi* L'accoglienza del fratello nel bisogno, secondo il profeta, è il modo che può trasformare il brusio fastidioso di Dio in parola chiara. Egli dirà: *Eccomi*.

Gesù, da parte sua, non propone raccomandazioni per la Quaresima; propone invece un modello, la Quaresima da lui vissuta come tirocinio al suo ministero pubblico. Essa suggerisce il senso sintetico di questo tempo della vita anche per la vita del cristiano.

Lo Spirito Santo è sceso su Gesù al Giordano, lo ha consacrato per la missione di annunciare il vangelo. Perché Gesù si attrezzi in vista della sua missione lo Spirito lo conduce poi nel deserto.

L'esercizio primo del deserto è il digiuno. E cioè? Il digiuno comporta che non si mangi, certo. Che non ci si affretti a saturare il desiderio della bocca. Ma che neppure ci si affretti a saturare ogni altro desiderio vorace, sia esso degli occhi

o degli orecchi. Esige che si viva nel silenzio. Il digiuno è un esercizio che dispone all'ascolto, che riaccende la fame del cibo più sottile, la parola che esce dalla bocca di Dio. Di pane soltanto infatti non si vive.

Come aveva ricordato Mosè al popolo, per 40 anni Dio *ti ha fatto conoscere la fame, poi ti ha nutrito con un pane che tu non conoscevi, né i tuoi padri avevano mai gustato*, per farti capire che *l'uomo non vive di pane soltanto*; per vivere ha bisogno di ciò che esce dalla bocca di Dio, della sua parola, della sua promessa e del suo comandamento. Il miracolo della manna è interpretato dal tentatore come un buon argomento per chiedere a Dio di trasformare le pietre in pane. In realtà, non è questo il senso della manna, precisa Gesù.

Gesù digiuna per correggere una visione troppo "materialista" dell'opera imposta dall'amore per i fratelli e dalla cura per loro. Quello di cui essi hanno bisogno non è soltanto il pane; non è prima di tutto il pane, ma è una parola. Per mettersi nella condizione di pronunciare quella parola, occorre anzitutto ascoltare quel che Dio dice.

Nel racconto evangelico delle tentazioni di Gesù assumono la forma di una lettura distorta delle Scritture. Appunto di esse si serve il tentatore, dando di esse un'interpretazione distorta. Il tentatore, come il serpente del giardino, è *la più astuta di tutte le bestie che sono sulla terra*. Egli cerca di dividere il Figlio dal Padre servendosi delle parole della Scrittura. Per tentare Gesù si appella a citazioni della Bibbia.

La citazione è esplicita nel caso della seconda tentazione. Viene citato in questo caso un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il salmo dà espressione poetica alla premura che Dio promette al suo popolo per il cammino pericoloso del deserto. La comprensione materialista della Bibbia suggerisce all'uomo di mettere alla prova il suo Dio, per verificare se Egli sia affidabile. Ma non è l'uomo che può mettere Dio alla prova; è Dio stesso invece che mette alla prova l'uomo nel tempo della miseria. Al diavolo Gesù rispose: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*.

La terza tentazione, la più spudorata, è quella che consiste nell'adorazione degli idoli; e anzitutto del potere come un idolo. *Lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo* e gli promise a condizione che egli si gettasse ai suoi piedi e lo adorasse. Molti e in molte occasioni avrebbero voluto far di Gesù un re. Molti allora hanno pensato – e molti fino ad oggi pensano – che, per avere un seguito Gesù dovrebbe mostrarsi neo debole; dovrebbe mostrare i suoi poteri. Un Gesù potente, che rimedi in fretta molti guai, avrebbe un gran seguito. Dopo la moltiplicazione dei pani i Giudei ammirati vennero a cercare Gesù per farlo re. Essi non fraintendevano le Scritture; non solo, ma anche i segni da Gesù compiuti. Egli certo aveva moltiplicato i pani nel deserto; ma per ricordare che l'uomo non vive di pane soltanto. Accedere al fraintendimento dei Giudei avrebbe reso a Gesù facile il successo. Ma egli disse: *Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"*.

Soltanto allora il diavolo lo lasciò, *ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono*. Questa appunto è la sfida anche della nostra quaresima: allontanare le suggestioni del diavolo, l'ideale di vita dunque che persegue la saturazione di tutti i bisogni. Accendere la fame della sua Parola. Quindi poi anche l'ascolto della sua Parola, e la pratica di quella Parola, che propizia la vicinanza degli angeli alla nostra vita.